

VARIETÀ

UN CRITTOGRAMMA NEL CODICE PELAVICINO DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI SARZANA

Il noto codice Pelavicino o *Liber iurium Ecclesie Lunensis* che si conserva nell'archivio capitolare di Sarzana, per quanto abbia fornito materia ad abbondante fioritura di studi sulla Lunigiana comitale e vescovile tra i secoli IX e XIII, manca tuttora di una diffusa indagine e di una minuta descrizione sotto l'aspetto paleografico e librario ⁽¹⁾. Di conseguenza non si è ancora accennato ad un curioso elemento che, sebbene estraneo al contenuto del volume, ne è venuto a far parte, non sappiamo come, ma certo incidentalmente.

Tra l'ultimo fascicolo del codice e la guardia posteriore è inserito un foglio di pergamena, cucito insieme con il fascicolo stesso a guisa di custodia. Misura mm. 345 x 195 ed è mutilo per un tratto della parte inferiore a causa della netta asportazione di una larga striscia, praticata con forbici o con lama tagliente. Nel verso, minuti brandelli di carta stampata, ad esso aderenti, attestano l'apposizione del foglio ad un libro prima di entrare a far parte del codice; nel ritto, in inchiostro chiaro, sono tracciate quattro file di lettere, di mano.

CERZSSZME QEZNTZ PrtZlZ ZZ tKZ ZZZZ
CZME SZM SZNZ mZ ZZZZZ ZNZ pTZ =
CERZ DZ TZ cKZ mZ mZndZSSZ ZNZ
pKZNTZ DZ gZrZpZnz ChZmZSZTZ

⁽¹⁾ Notizie, sommarie però ed insufficienti, in: G. SFORZA, *Enrico vescovo di Lunì e il codice Pelavicino dell'Archivio Capitolare di Sarzana*, in « Archivio Storico Italiano », serie V, tomo XIII, 1894, pp. 81-88; L. PODESTÀ, *I vescovi di Lunì dall'anno 895 al 1289. Studi sul Codice Pelavicino dell'Archivio Capitolare di Sarzana*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi », serie IV, tomo VI, 1895, pp. 5-14; *Il Regesto del Codice Pelavicino*, a cura di M. LUPO GENTILE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIV, 1912, pp. VII-X.

sembra, del Cinquecento. Parrebbe trattarsi, a tutta prima, di un saggio calligrafico, ma una più minuta analisi persuade tosto che ci si trova di fronte ad una scritta segreta.

Notiamo anzitutto la suddivisione delle lettere in gruppi: ciascuno di essi è privo di senso, ma corrisponde, evidentemente, a determinata parola. Si rileva poi nei vari gruppi l'assenza costante di vocaboli fra le molte consonanti e la frequente ripetizione di un medesimo segno, la z, la quale compare ad intervalli fra una, due, al massimo tre consonanti: è chiaro quindi che essa tiene il luogo delle cinque vocali. Osserviamo infine che ogni z è accompagnata da uno o due o tre o quattro o cinque punti: sorge spontaneo, tenendo presente l'ordine delle vocali, di stabilire le seguenti equazioni:

Z = a ; Ẓ = e ; Ẓ̣ = i ; Ẓ̣̣ = o ; Ẓ̣̣̣ = u .

La scritta è cifrata quindi secondo un semplice sistema letterale di sostituzione e la descrittazione ne riesce senz'altro agevole.

Carissimo quanti fratello,

io t'haviso como som sano; ma vorei uno piacere da te; che mi mandasse una pianta de garofani.

Chremeseti

Quando, da chi e per chi fu redatto il messaggio? Il suo tenore è fin troppo semplice e tale, si direbbe, da non porgere la necessità di ricorrere alla crittografia per comunicarlo. Semplice esercitazione dunque? O piuttosto una scritta in doppia cifratura: per sistema di sostituzione e per forma dissimulata o convenzionale? In tale caso, che significherebbe essa realmente? Forse si trovava o si intuiva risposta nella striscia tagliata a pie' della pergamena.

GEO PESTARINO